

**Settecento anni dallo Statuto
della Mercanzia di Perugia del 1323**

a cura di

Giuseppe Severini e Ferdinando Treggiari

Morlacchi Editore

La pubblicazione ha ricevuto il sostegno finanziario di



In copertina: Archivio di Stato di Perugia, *Collegio della Mercanzia di Perugia*, Statuti, matricole, iscrizioni, riforme, II (1356-1599), c. 45r (Statuto del 1377, stemma dell'Arte)

Prima edizione 2025

Impaginazione: Martina Galli

Isbn: 978-88-9392-577-8

DOI: 10.61014/Mercanzia/Statuto700



The online digital edition is published in Open Access on series.morlacchilibri.com
Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2025 Author(s)

Published by Morlacchi Editore

Pzza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Indice

LEONARDO VARASANO	
<hr/> Prefazione	7
GIUSEPPE SEVERINI	
<hr/> Introduzione	9
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI	
<hr/> Un medioevo di mercanti, giuristi e cavalieri. Elementi di contrapposizione e di condivisione	15
MARIO ASCHERI	
<hr/> Un'edizione eccellente: gli statuti della Mercanzia di Perugia	29
FERDINANDO TREGGIARI	
<hr/> Leggendo lo Statuto della Mercanzia di Perugia del 1323	39
SANDRO NOTARI	
<hr/> Alcune note di confronto tra lo Statuto dei mercanti di Roma (1317) e quello della Mercanzia di Perugia (1323)	65
ATTILIO BARTOLI LANGELI	
<hr/> Lo statuto e l'alfabeto: un'invenzione notarile per la Mercanzia (1377)	97
GREGORIO CESTINI	
<hr/> Baldo degli Ubaldi <i>advocatus</i> della Mercanzia. Prime ricerche	109

Leggendo lo Statuto della Mercanzia di Perugia del 1323

Abstract

Comune e Mercanzia erano entità distinte, ma solidali nel riconoscimento delle reciproche autonomie come nella difesa dei valori, su cui si fondava l'esistenza della *civitas sibi princeps*. I rispettivi statuti dialogavano fra loro, tessendo la trama delle competenze normative e giurisdizionali e individuando prerogative, concorrenze e deroghe. Lunghi dall'identificarsi con la sua corte giudiziaria speciale, la corporazione dei mercanti era anche centro di azione politica e potere pubblico diretto, che l'Arte esercitava attraverso i propri iscritti, delegati a far valere il ruolo egemone, che alla Mercanzia spettava nel reggimento della città.

Keywords

Statuto; mercanti; giustizia

Istituzioni cittadine, statuti ed elogio di un'edizione

Discutere di mercanti medievali e del loro diritto a settecento anni dal primo statuto (1323) dell'Arte della Mercanzia di Perugia offre innanzi tutto l'occasione per ritessere le lodi della superba edizione, corredata da un apparato di altrettanto mirabili saggi introduttivi, dei cinque statuti (1323, 1356, 1377, 1403, 1599) e delle otto matricole, che l'*universitas mercatorum* cittadina produsse tra tardo-medioevo ed età moderna¹. Ma induce

1. *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, a cura di C. Cardinali, A. Maiarelli e S. Merli con A. Bartoli Langelì. Saggi introduttivi di E. Irace e G. Severini con un contributo di M. Santanicchia, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000. Tutto quanto (e molto di più) conviene sapere sulla storia sociale e istituzionale dell'Arte (Collegio, dal sec. XVI) della Mercanzia di Perugia e sulla sua feconda interazione con la vicenda politica, sociale ed economica cittadina è contenuto nei saggi di Giuseppe Severini («Nobile Collegio della Mercanzia»: storia perugina di un ossimoro giuridico, pp.

anche a riflettere sulla fecondità politica, il dinamismo economico e la vitalità culturale di una città nella fase matura della sua forma politica comunale, i cui valori fondanti appaiono straordinariamente prossimi alla sensibilità moderna: il governo della legge, il rispetto delle libertà individuali, il perseguimento dell'*unitas* e del *bonus status communis* – inteso come interesse e prosperità dell'intera *civitas* –, il potere legislativo radicato nell'assemblea, organo della collettività, l'impero della regola maggioritaria nelle deliberazioni collegiali (che supponeva l'uguaglianza del voto), la giustizia amministrata sotto l'egida della legalità; non ultima, l'apertura alla partecipazione politica delle classi inferiori, la cui ascesa le 'tirannie' signorili saranno chiamate a contenere².

A partire dalla seconda metà del Duecento, sull'onda dell'affermazione istituzionale della *pars popularis*, il regime di governo del Comune di Perugia si era progressivamente trasformato in una «repubblica di corporazioni»³. Nel 1266, accanto alle due magistrature del podestà e del capitano del Popolo, era stato costituito un collegio di cinque 'consoli delle Arti', di cui due provenienti di diritto dalla corporazione dei mercanti, uno dalla corporazione dei cambiavalute e i restanti due forniti a rotazione dalle altre Arti, che

XV-LXV) e di Erminia Irace (*La Mercanzia e i suoi iscritti. Note sulle matricole dell'Arte tra medioevo ed età moderna*, pp. LXVII-CXXXII). Ai pregi dell'edizione del 2000 dedica in questo libro le sue pagine Mario Ascheri.

2. Non temerariamente, più sopra in questo libro Tommaso di Carpegna Falconieri parla di "sistema protodemocratico comunale". Mi permetto di rinviare a F. Treggiari, «*Consensus populi*». *Potere normativo e legalità cittadina nel pensiero di Bartolo da Sassoferrato*, in *Bartolo da Sassoferrato e il diritto pubblico*, a cura di G. Crinella, Sassoferrato, Istituto internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato" – Il Formichiere editore, 2024, pp. 83-101.

3. L'espressione è di J.P. Grundman, *The Popolo at Perugia 1139-1309*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1992, p. 206, che qui cito insieme alla recente traduzione italiana: Id., *Il Popolo a Perugia 1139-1309*, a cura di S. Tiberini, Perugia, Tozzuolo, 2023, p. 193. Sulla crescita del ruolo politico delle Arti cittadine, che propiziò la fusione tra sistema corporativo, governo di Popolo e istituzione comunale, cfr. E. Irace, *La Mercanzia e i suoi iscritti*, pp. LXXX-LXXXII.

erano più di quaranta⁴. Il nuovo organo, la cui composizione assicurava preminenza alle Arti cittadine più ricche e di maggior prestigio sociale, era stato creato per favorire al ‘popolo grasso’ un controllo più stretto sugli affari comunali⁵. Nell’ultimo decennio del Duecento la pressione esercitata dalle Arti ‘minori’ (negozianti e artigiani) nei confronti della «plutocrazia di governo»⁶ aveva propiziato l’adozione di una serie di riforme statutarie intese ad assicurare un maggiore controllo e una limitazione dei poteri dei più importanti uffici comunali. Queste riforme erano culminate nel 1303 nella sostituzione del consolato delle Arti con la nuova magistratura dei dieci Priori delle Arti. Benché contasse un numero doppio di membri rispetto alla precedente istituzione, il nuovo organo di governo non variava il numero dei posti riservati in modo permanente alla Mercanzia (sempre due), mentre ora erano otto le cariche disponibili all’avvicendamento delle restanti Arti: un allargamento che al tempo stesso accoglieva e conteneva le istanze di rappresentanza politica delle altre organizzazioni corporative⁷.

4. G. Mira, *Aspetti dell’organizzazione corporativa in Perugia nel XIV secolo* (1959), in Id., *Scritti scelti di storia economica umbra*, a cura di A. Grohmann, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 1990, pp. 133-165: 136-140.

5. Cfr. Grundman, ed. 1992, pp. 142-144; ed. 2023, pp. 134-136.

6. Ivi, ed. 1992, pp. 205, 226; ed. 2023, pp. 192, 212.

7. Per essere valide, le delibere collegiali dovevano essere assunte da almeno sette priori su dieci. La normativa che all’epoca dello Statuto della Mercanzia del 1323 regolava le procedure di elezione, i doveri e le funzioni dei Priori delle Arti era contenuta nello statuto del Comune; ed era ovvio che fosse così, trattandosi di un organo del potere politico. Il documento più risalente che conserva quella normativa è rappresentato da alcune carte con data 26 ottobre 1315 contenute nella miscellanea di frammenti di statuti del Comune conservati presso l’Archivio di Stato di Perugia (Archivio storico del Comune di Perugia, *Statuti*, 12/3, Libro VIII; cfr. G. Cecchini, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma, Ministero dell’Interno, 1956, p. 11; v. pure pp. XII-XIV; Grundman, ed. 1992, pp. 401-407; ed. 2023, pp. 375-380), oggi consultabile tra le risorse digitali dell’Archivio di Stato di Perugia. Grundman ha trascritto il testo di quelle carte nell’App. IV del suo libro (ed. 1992, pp. 476-488; ed. 2023, pp. 442-452). Se si apre lo Statuto del Comune di Perugia del 1342, ai capp. 23 e seguenti si potrà leggere quello stesso testo in lingua volgare (*Statuto del Comune*

Questa evoluzione ‘costituzionale’ era un diretto riflesso del tessuto economico-sociale della comunità cittadina auto-governata, formato, appunto, da una rete di organizzazioni corporative, tra le quali, a Perugia come altrove, la corporazione dei commercianti di manifattura tessile (*mercatores pannorum*) spiccava per prosperità economica e per propensione egemonica non solo sul mondo corporativo, ma sullo stesso governo cittadino⁸. Ripeten-

e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare, ed. a cura di M. Salem Elsheikh, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 2000, pp. 112 ss.). Al cap. 23.1 e 2 vi si troverà la norma che sanciva il privilegio dei due posti permanenti alla Mercanzia e che disponeva per i restanti otto l’avvicendamento delle altre Arti (Cambio compreso, dunque); il *quorum* deliberativo è fissato nel cap. 24.17. Giuseppe Mira, *Aspetti dell’organizzazione corporativa*, p. 153 nt. 27 e p. 155, cita una «disposizione statutaria» (senza però indicare quale), che avrebbe previsto la presenza di un rappresentante dell’Arte del Cambio in ogni priorato, ma che sarebbe stata «scarsamente applicata», come attesta il censimento delle presenze dei rappresentanti di ogni Arte in 60 Consigli dei Priori tra il 1322 e il 1383 (cfr. Tab. IV a p. 156), ove il Cambio risulta superato dall’Arte dei Calzolari. Qualche dubbio suscita la ricostruzione che Grundman ha proposto della normativa del 1315 (poi rifluita nello statuto comunale del 1342), che egli ricollega agli *ordinamenta artium* nominati in «un breve emendamento del 1296 allo statuto della corporazione dei mercanti», in cui si prescriveva che in caso di conflitto di norme gli *ordinamenta artium* avrebbero «prevalso» sullo statuto del Popolo (ed. 1992, p. 206; ed. 2023, p. 193). Oltre a non indicare dove sia consultabile la fonte del 1296, l’autore non spiega in quale contenuto la normativa del 1315, che è interamente assorbita dalla disciplina del funzionamento del collegio dei Priori delle Arti (istituito nel 1303), sarebbe in continuità con gli *ordinamenta artium*. Più avanti nel suo libro si legge anche che gli *ordinamenta artium* – che l’autore parrebbe intendere come una sorta di legislazione sovraporporativa, poiché avrebbero contenuto «le leggi generali delle corporazioni, distinte dagli statuti delle singole organizzazioni di mestiere» – nel 1296 avrebbero «sostituito» lo statuto del Popolo, in quello stesso periodo unito allo statuto del Comune a formare un codice unico (ed. 1992, p. 402; ed. 2023, p. 376).

8. Sul decollo della manifattura tessile in Italia fra Due e Trecento e sull’affermazione dell’*élite* economica dei *mercatores* cfr. L. Tanzini, *Tribunali dei mercanti nell’Italia tardomedievale tra economia e potere politico*, in *Il governo dell’economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma, Viella, 2014, pp. 229-255: 233-236. L’attività economica eminente esercitata dalle tre categorie professionali, nelle quali erano suddivisi gli iscritti all’Arte della Mercanzia (Statuto del 1323, cap. 47: cfr. *Statuti e*

do la propria vocazione all'autonomia, statuyente e giurisdizionale, dall'entità politica (il Comune) che le ricomprendeva, le *universitates* cittadine alimentavano il circuito delle libertà dei gruppi sociali: libertà, queste, non antagonistiche – essendo l'esercizio delle autonomie ordinamentali circoscritto all'ambito delle rispettive attività –, ma che anzi rafforzavano il vincolo di appartenenza comunitaria, attestato da esplicite, reiterate e convergenti adesioni al progetto politico del Comune di Popolo.

Limitandoci all'interazione tra la normativa comunale e la normativa della corporazione mercantile, due norme 'a specchio' esprimono questa convergenza. Il cap. 502 dello Statuto del Comune di Perugia del 1279 imponeva al podestà e al capitano il dovere di osservare «omne propositum et ordenamentum» delle arti cittadine e di ausiliare i rettori delle arti per ottenerne obbedienza da parte degli iscritti⁹. Di rimando, il cap. 3 dello Statuto del 1323 della Mercanzia di Perugia impartiva ai propri consoli (che erano quattro e costituivano la carica più importante interna all'Arte) e a tutti i propri iscritti il dovere di cooperare («dare [...] auxilium, consilium et favorem» è la formula che si legge in questa come in altre norme di quello Statuto) al perseguimento dei valori e all'attuazione dei compiti istituzionali primari del Comune: conservare il buono e pacifico stato della città, difendere i diritti e le prerogative giurisdizionali del Comune, punire i reati e rendere giustizia a chiunque lo richiedesse o venisse offeso in un proprio diritto («et ad fatiendum iustitiam cuilibet postulanti, et quod in suo iure aliquis non ledatur»)¹⁰. Entro otto giorni dall'in-

matricole, p. 75), era senza dubbio il commercio di tessuti (al *vendere pannos* si riferiscono pressoché tutte le norme statutarie del 1323, che alludono all'esercizio dell'Arte: cfr. ad es. i capp. 5, 6, 22, 26, 34, 35, 36, 45).

9. *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, I. Testo edito da S. Caprioli con la collaborazione di A. Bartoli Langeli *et al.*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1996, p. 444. Il testo del cap. 502 viene riportato più avanti in questo libro da Sandro Notari.

10. Statuto della Mercanzia 1323, cap. 3.1 (*Statuti e matricole*, p. 12).

sediamento di ogni nuovo podestà del Comune e di ogni nuovo capitano del Popolo l'assemblea dei mercanti, convocata *ad hoc* dai consoli, doveva recarsi dai due nuovi magistrati per ribadire loro l'osservanza di questi doveri istituzionali ed offrire la propria collaborazione¹¹.

I valori e i doveri che lo Statuto della Mercanzia predicava ai propri soci coincidevano in buona misura con quelli che formavano oggetto del giuramento degli ufficiali di governo. Basti leggere la formula del giuramento del podestà contenuta nello statuto comunale del 1279, in cui il dovere corrispettivo di rispettare la normativa delle Arti ricorre due volte¹².

Analogo era il contenuto del giuramento, che ogni mercante era tenuto a prestare all'atto di affiliarsi all'Arte. Il rifiuto di prestarlo, si legge nelle *additiones* del 1332 allo Statuto della Mercanzia del 1323, era punito con il pagamento di una sanzione pecuniaria, con la radiazione dalla corporazione e con la perdita in perpetuo di ogni ufficio e beneficio da parte della Mercanzia:

Statuimus et ordinamus inviolabiliter observari quod quilibet mercator iuret et iurare debeat bonum et pacificum statum Communis et populi pe-

11. Ivi, cap. 3.6 (*Statuti e matricole*, pp. 13-14). Il cap. 52 (ivi, p. 79) stabiliva inoltre che nel mese di gennaio i consoli della Mercanzia convocassero una riunione con i rappresentanti del Cambio e delle altre Arti «ad tractandum et ordinandum honorem et bonum statum Communis et populi perusini et cunctarum Artium civitatis et burgorum Perusii».

12. *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, I, cap. 10 *Qualiter potestas suum debeat facere iuramentum* (pp. 14-16): «[...] salvare et defendere et mantenere in pace et unitate et bono statu totum commune civitatis et comitatus Perusii; et omnes et singulos cuiuslibet etatis et gradus dicti communis; [...] omnia statuta et ordinamenta et reformationes consiliorum communis Perusii et artium dicti communis secundum purum intellectum et interpretationem maioris consilii civitatis [...]. Et omnes querimonias michi et meis officialibus proponendas post litem contestatam per me vel meos iudices vel alium delegatum [...] terminare. Et exbannitos communis Perusii pro maleficiis, traditores et proditores capi facere [...]. Et maleficia secundum statuta et ordinamenta communis et populi Perusii punire. [...] Statuta communis et populi et reformationes artium servabo. [...]».

rusini, et debeat dare studium et operam efficacem ut maleficia commissa et que in futuro commicterentur puniantur et puniri debeant secundum ius et formam statutorum et ordinamentorum Communis et populi perusini; et quod ius et iustitia serventur et servari debeant, unicuique persone, per dominos potestatem et capitaneum et alios officiales Communis Perusii. [...] Et quilibet mercator qui recusaverit vel denegaverit facere predictum sacramentum solvat et solvere debeat [...] nomine pene vigintiquinque libras denariorum [...]; et nichilominus radatur de libro et matricula ipsius Mercantie, et quod in perpetuum ab ipsa Mercantia nec nomine Mercantie aliquod officium seu benefitium habere possit nec debeat ullo modo¹³.

Si comprende che un'Arte, che non solo era protagonista del mondo economico, ma aveva un ruolo pubblico diretto, disciplinasse primariamente i propri associati all'osservanza dei doveri pubblici fondamentali iscritti nella costituzione comunale, in vista delle responsabilità di governo che essi avrebbero assunto una volta investiti della titolarità di uffici pubblici *nomine Mercantie*.

Quanto a quest'ultimo punto, dalla lettura delle norme dello Statuto del 1323 risulta evidente che all'interno del collegio priorale a governare fosse l'Arte (il suo ceto dirigente), non i singoli iscritti eletti temporaneamente alla carica, i quali assumevano l'ufficio di priore «pro Mercantia» come mera *longa manus* della corporazione. I mercanti eletti priori «in quota Mercanzia»¹⁴ potevano accettare la nomina solo previa licenza dei consoli, tenuti a vagliare l'idoneità degli eletti in base agli *ordinamenta* dell'Arte e a quelli del Comune¹⁵. Ottenuta l'autorizzazione dei consoli e data ad essi «promissionem et cautionem» di esercitare l'ufficio nell'osservanza degli statuti dell'Arte e del Comune, i due priori-mercanti, una volta insediati nella carica, venivano strettamente guidati

13. Addizioni del 1332, add. 2.1 e successive (*Statuti e matricole*, pp. 89-96).

14. Durando la carica di priore solo due mesi (diventeranno tre dal 1494) e non potendo la rielezione avvenire se non dopo tre anni dal precedente incarico, l'avvicendamento all'ufficio era continuo e coinvolgeva buona parte degli iscritti alla matricola. All'elezione periodica dei due priori provvedevano il consiglio dei 44 rettori dell'Arte della Mercanzia e i priori uscenti: cfr. *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342*, cap. 23.5, p. 113.

15. Statuto del 1323, cap. 4.1 (*Statuti e matricole*, pp. 15-16).

dai consoli nell'esercizio dei loro compiti istituzionali. Obbligati a prestare «obbedienza» assoluta alle direttive dei consoli¹⁶, erano vincolati ad una sorta di mandato imperativo, la cui trasgressione era sanzionata con il pagamento di una pesante multa (da versare, come sempre, all'ospedale della Mercanzia), la cancellazione dall'albo e l'espulsione dal 'mercato' professionale¹⁷. Un'*additio* del 1332 prescriveva ai priori-mercanti l'obbligo di conferire una volta a settimana con i consoli dell'Arte

et ab eis consilium adsumere et capere de omni eo et toto quod ad eorum offitium prioratus pertinet vel spectat, et de honore, statu pacifico et iuribus et iurisdictionibus Communis Perusii conservandis, et de punitione malefactorum, et de omni eo et toto quod ad honorem Communis et populi Perusii et specialium personarum eis videbitur convenire¹⁸.

L'eterodirezione dell'operato dei priori e le severe sanzioni previste a loro carico in caso di disobbedienza ai precetti dei consoli miravano a prevenire e a reprimere l'eventuale tentazione autoritaria dei due ufficiali, ma si rivelavano anche indispensabili alla tenuta del sistema di governo corporativo, rappresentativo delle istanze di un folto numero di gruppi economico-sociali.

Giustizia dei mercanti e centralità del factum mercantie

Nello Statuto della Mercanzia del 1323 la materia della giustizia risulta essere la più normata. Delle sue 59 rubriche la n. 9 (*Qualiter et ubi et de quibus et quando consules faciant et reddant*

16. Statuto del 1323, cap. 4.3 (*Statuti e matricole*, p. 16): «Priores qui sunt seu erunt pro Mercantia seu nomine Mercantie, consulibus mercatorum debeant et teneantur in omnibus et singulis et per omnia obedire in omnibus et singulis preceptis et dictis que consules mercatorum eis fecerint quocumque modo et quacumque causa. [...]».

17. Statuto del 1323, cap. 4.3: «[...] et nichilominus dicti priores Artium pro Mercantia radantur de libro mercatorum et de cetero esse non valeant mercatores» (*Statuti e matricole*, ibid.).

18. Addizioni del 1332, add. 9 (*Statuti e matricole*, p. 97).

ius) impegna infatti lo spazio maggiore, quasi a identificare nella giurisdizione il tratto saliente dell'ente¹⁹. In ambito giudiziario l'*auxilium, consilium et favor* che, come s'è visto, i mercanti erano tenuti a prestare alle magistrature comunali, poteva tradursi in effettiva collaborazione istituzionale e in sostegno all'esercizio delle competenze attribuite in via esclusiva alle curie comunali, come nell'ipotesi che all'esercizio della giurisdizione potessero conseguire rappresaglie²⁰; oppure concretarsi in un intervento dei consoli a tutela degli interessi dei membri della corporazione, come quando si trattasse di perorare la giustizia per il mercante che fosse parte lesa in un procedimento penale²¹.

Ferma restava – ed era anzi insistentemente ribadita – la riserva di giurisdizione dei consoli della Mercanzia sopra ogni controversia che fosse insorta «de facto mercantie» tra mercanti, fossero essi cittadini o forestieri, iscritti o non iscritti «in libro Mercantie», con correlativa ed espressa esclusione di ogni concorrente competenza del podestà, del capitano del Popolo, dei loro ufficiali e d'ogni altro ufficiale del Comune²². Quanto alla procedura da seguire per la

19. Sul punto cfr. L. Tanzini, *Tribunali dei mercanti*, pp. 237-238; V. Piergiovanni, *La giustizia mercantile* (2003), in Id., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, II, Genova, Società ligure di storia patria, 2012, pp. 1173-1189: 1176-1178.

20. Statuto del 1323, cap. 3.3 (*Statuti e matricole*, pp. 12-13): se un forestiero si fosse recato a Perugia per vantare una pretesa nei confronti di un cittadino perugino, era dovere dei consoli della Mercanzia accompagnarlo dinanzi ai magistrati o agli ufficiali comunali competenti, sollecitandoli a vagliare scrupolosamente la domanda di giustizia del forestiero al fine di scongiurare l'eventualità di una rappresaglia, materia di sicuro interesse politico (su questo aspetto, in generale, cfr. M. Ascheri, *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2005, pp. 335-336).

21. Statuto del 1323, cap. 3.8 e 9 (*Statuti e matricole*, pp. 14-15).

22. Ivi, cap. 9.7: «Questiones que sunt seu erunt inter mercatores, sive sint cives sive forenses, non obstante quod non sint scripti in libro Mercantie, occasione mercantie et de facto mercantie non possint cognosci per potestatem nec capitaneum vel aliquem eorum seu alicuius eorum officialem vel alium officialem Comunis Perusii, set tantum cognoscantur per consules mercatorum»; cap. 9.16:

trattazione e la decisione della controversia, lo Statuto del 1323 non mostra di preferire un rito all'altro: dinanzi al tribunale dei consoli i mercanti erano tenuti «ad agendum et defendendum secundum iuris ordinem aut secundum consuetudinem Mercantie»²³.

Se erano sicuro appannaggio del foro ordinario tutte le cause che non avessero natura commerciale, quand'anche una o anche entrambe le parti fossero mercanti, nelle cause soggettivamente 'miste' (in cui, cioè, una parte era mercante e l'altra no) e che rientrassero nella competenza dei consoli della Mercanzia in ragione, appunto, della natura commerciale del loro oggetto, alcune delle potestà della giurisdizione comunale correlate alla condizione processuale della parte non mercante restavano impregiudicate. Lo Statuto del 1323 prevedeva, ad esempio, che nel caso in cui il teste, citato a deporre su istanza della parte non mercante, si fosse rifiutato prestare il giuramento, il potere di obbligarlo a giurare perché potesse rendere validamente la sua testimonianza spettava non già ai giudici-consoli della corporazione titolari della causa, ma al podestà o al capitano, che erano comunque tenuti a dare seguito alla richiesta dei primi²⁴.

Il criterio dirimente rappresentato dal *factum mercantie* esigeva l'accertamento della causa commerciale del rapporto. E quindi: senz'altro i consoli erano tenuti a trattare la causa intentata di-

«Nullus insuper mercator de rebus alicuius mercantie possit vel debeat sub alia curia agere nec defendere nisi sub curia consulum predictorum. Et predicta intelligantur de questionibus que inter mercatores orirentur occasione rerum alicuius mercantie»; cfr. anche i capp. 9.9 e 9.10 (*Statuti e matricole*, pp. 35-36, 38).

23. Ivi, cap. 9.15 (*Statuti e matricole*, pp. 37-38). Ben più decisa, invece, l'opzione per il rito sommario prescritta dallo Statuto della Mercanzia del 1599, cap. 74 (*De iurisdictione dominorum consulum in cognitione causarum*): «[...] videndi, cognoscendi sineque debito terminandi, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii et iudiciorum solemnitatibus non servatis; et sententiarum diffinitive vel interlocutorie de iure vel secundum equitatem et bonam consuetudinem dicte Artis iuxta formam dictorum statutorum, et stilum in Arte predicta servari solitum omni modo meliori» (*Statuti e matricole*, p. 375).

24. Ivi, cap. 9.11 (*Statuti e matricole*, p. 36).

nanzi ad essi dal non mercante contro il mercante relativamente a un affare commerciale documentato («de facto mercantie tantum et de hiis que continentur in scripturis libri seu librorum mercatorum seu alicuius mercatoris»); ma riguardo alle promesse di qualunque altro genere, che il mercante avesse fatto al non mercante e che fossero prive di conforto documentale, «se consules non intromittant ullo modo»²⁵.

Dato che era la natura commerciale o non commerciale del rapporto dedotto in giudizio a determinare il foro (generale o speciale) competente, il perimetro della giurisdizione consolare era inevitabilmente destinato ad allargarsi. E se è vero che per l'esercizio dell'Arte lo Statuto del 1323 prescriveva, per i perugini come per i forestieri, l'obbligo dell'iscrizione alla matricola²⁶, per la soggezione al diritto sostanziale dei mercanti e alla potestà della giurisdizione speciale corporativa in ordine a ogni controversia che avesse per oggetto negozi e atti di commercio, essere mercante, immatricolato o meno, o non essere mercante non faceva differenza. È limpido, a riguardo, il dettato del cap. 16 (*Quod ordinamenta loquentia de mercatoribus intelligantur etiam de non mercatoribus in factis mercantie*) dello Statuto della Mercanzia del 1377:

Ordinamenta quecumque tam nove quam veteris matricule Mercantie et quecumque capitula ipsorum ordinamentorum in quibus de questionibus et hiis que coram dominis consulibus verterentur inter mercatores, et seu de iustitia facienda mercatoribus et inter mercatores, ac etiam de quocumque facto mercantie sub quacumque forma disponerent, et qualiter et quomodo mercatores debeant parere et hoberire mandatis dominorum consulum mercatorum, intelligantur etiam et locum habeant quoad quoscumque mercatores vel non mercatores de et pro omni facto et negotio mercantie²⁷.

25. Ivi, cap. 9.8 (*Statuti e matricole*, p. 35).

26. Ivi, cap. 36.1 (*Statuti e matricole*, p. 60): «Quicumque perusinus est <addatur vel forensis> qui non sit scriptus in libro mercatorum non possit vendere nec vendi facere aliquem pannum nec aliud, ad retalium nec in grossum, nisi iuraverit ordinamenta Mercantie [...]».

27. Statuto del 1377, cap. 16 (*Statuti e matricole*, p. 153).

Questa norma, che troverà posto anche nei successivi statuti del 1403 e del 1599²⁸, prescriveva dunque che, in relazione a «qualunque fatto e negozio di mercanzia», le disposizioni contenute negli *ordinamenta* dell'Arte, che regolamentavano le cause tra mercanti dinanzi alla curia dei consoli, dovessero intendersi estese anche al non mercante che fosse parte della controversia (indifferentemente se in qualità di attore o di convenuto)²⁹. Il principio, accolto anche da questa norma, della prevalenza della natura commerciale dell'atto (*omne factum et negotium mercantie*) sulla condizione soggettiva delle parti (*mercatores vel non mercatores*) – ai fini dell'applicazione dello *ius mercatorum* al contenzioso 'misto', riservato in ragione del suo oggetto commerciale alla giurisdizione speciale mercantile –, era la via, attraverso la quale il diritto dei mercanti sperimentava e realizzava la propria vocazione espansiva.

Un'ultima notazione in tema di procedura. Contro le sentenze dei consoli lo Statuto del 1323 non ammetteva appello³⁰: la parte soccombente, che lo avesse inutilmente interposto e non si fosse affrettata a rinunziarvi entro dieci giorni, sarebbe stata sanzionata con una pena pecuniaria e con l'espulsione in perpetuo dall'Arte³¹. Tanto meno lo Statuto consentiva di adire il podestà o il capitano per ap-

28. Statuto del 1403, cap. 16; Statuto del 1599, cap. 106 (*Statuti e matricole*, pp. 216, 401).

29. Sul punto, in generale, cfr. A. Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano, Hoepli, 1884, pp. 252-258 (quest'opera, come pure l'altra dello stesso autore citata più sotto alla nota 33, mai considera l'esperienza statutaria mercantile di Perugia, rimasta fuori anche dalla recente indagine di E. Maccioni, *I tribunali mercantili nei comuni italiani*, Roma, Viella, 2024); A. Padoa Schioppa, *Giurisdizione e statuti delle arti nella dottrina del diritto comune* (1964), in Id., *Saggi di storia del diritto commerciale*, Milano, LED, 1992, pp. 11-62: 44-47; A. Legnani Annichini, *La giustizia dei mercanti. L'Universitas mercatorum, campsorium et artificum di Bologna e i suoi statuti del 1400*, Bologna, Bononia University Press, 2005, p. 93.

30. Ivi, cap. 9.22: «Et si quis a predictis preceptis, processibus et sententiis vel aliquo predictorum appellaret, appellatio non valeat [...]» (*Statuti e matricole*, p. 40).

31. «[...] debeat solvere pro vice qualibet hospitali predicto nomine pene vigintiquinque libras denariorum, et privetur a consortio Mercantie; et consu-

pellare, ricorrere *per viam iniquitatis* o far dichiarare nulla la sentenza dei consoli o per esperire alcun altro genere di impugnazione³².

Il divieto assoluto dell'appello, all'epoca sancito dal «più gran numero degli statuti» mercantili³³ e mantenuto a lungo dalla Mercanzia perugina (il regime cambierà con lo Statuto del 1599, che consentirà d'impugnare la sentenza dei consoli dinanzi all'assemblea generale dell'Arte)³⁴, accentuava la speditezza del processo, già celere nell'unico grado di giudizio ammesso e celerissimo nelle cause intentate per il recupero di crediti³⁵, marcando la distanza da altre e meno preclusive soluzioni normative locali³⁶, oltre che dai canoni e dalle garanzie del rito civile ordinario.

Per concludere

Dai sondaggi normativi appena compiuti possono trarsi tre sintetiche conclusioni.

les dictam penam exigere teneantur. Et predicta valeant pro tempore presenti, preterito et futuro» (ibid.).

32. Statuto del 1323, cap. 9.20: «Volumus etiam quod a preceptis, processibus et sententiis interlocutoriis et diffinitivis fiendis et ferendis per consules mercatorum [...] nullus possit appellare nec ad aliquem iudicem vel officialem Comunis Perusii recursum habere per viam iniquitatis, appellationis vel nullitatis vel alio modo» (*Statuti e matricole*, p. 39).

33. A. Lattes, *Studi di diritto statutario*, I, Milano, Hoepli, 1886, pp. 65-66.

34. Statuto del 1599, cap. 75 (*Statuti e matricole*, pp. 375-376).

35. Statuto del 1323, cap. 9.6: «Teneantur etiam consules diffinire causas que coram eis fient de debitis negatis infra viginti dies exceptis diebus feriatis, si per partes in causa vel causis seu questionibus procedetur». Per il pagamento dei debiti riconosciuti dal debitore i termini di precetto erano di tre o di dieci giorni: cap. 9.5 (*Statuti e matricole*, p. 34).

36. Per il caso bolognese cfr. A. Legnani Annichini, *Le specificità del rito mercantesco bolognese*, in *Diritto particolare e modelli universali nella giurisdizione mercantile (secoli XIV-XVI)*, a cura di P. Bonacini, N. Sarti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 73-86; Ead., *La giustizia dei mercanti*, pp. 107, 128 e ivi nt. 171, con richiamo a A. Lattes, *Il diritto commerciale*, pp. 265-266.

- a. Nella Perugia del primo Trecento Comune e Mercanzia erano due entità distinte e autonome: nessuna norma prevedeva che lo statuto dei mercanti fosse soggetto all'approvazione del Comune e nessuna istituzione comunale era deputata a legittimare l'auto-governo della corporazione. Pur nella reciproca autonomia, però, Comune e Mercanzia erano due entità solidali, sia nel riconoscimento delle rispettive prerogative, sia nella condivisione e nella difesa dei valori istituzionali, su cui si fondava l'esistenza della *civitas sibi princeps*.
- b. Nel mondo cittadino, articolato in una pluralità di corpi organizzati, gli statuti dialogavano fra loro, tessendo la trama delle competenze normative e giurisdizionali e individuando prerogative, concorrenze e deroghe. Da qui l'esigenza, per chi studi questi testi, di compierne una lettura orientata a far emergere dalla galassia delle fonti statutarie il sistema vivente del diritto cittadino³⁷, non riducibile alla mera dialettica generale/speciale, quasi che la specialità normativa e giurisdizionale degli ordinamenti corporativi intervenisse solo per occupare gli spazi lasciati vuoti dalla legislazione comunale.
- c. La giustizia, infine. Quest'ambito senz'altro eminente dell'esperienza mercantile, nel quale i contratti nuovi elaborati dalla prassi imprenditoriale trovavano sanzione e perfezionamento (come pure coordinamento con lo *ius civile*, laddove concorrente), non esauriva i compiti istituzionali dell'Arte. Lunghi dall'identificarsi con la sua corte giudiziaria speciale, la corporazione dei mercanti era anche centro di azione politica e potere pubblico direttamente esercitato attraverso i propri iscritti, delegati a far valere il ruolo egemone, che alla Mercanzia spettava nel reggimento della città.

37. Si vedano le considerazioni di M. Ascheri, *Istituzioni politiche, mercanti e mercanzie: qualche considerazione dal caso di Siena (secoli XIV-XV)*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. Mozzarelli, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 41-55: 47.

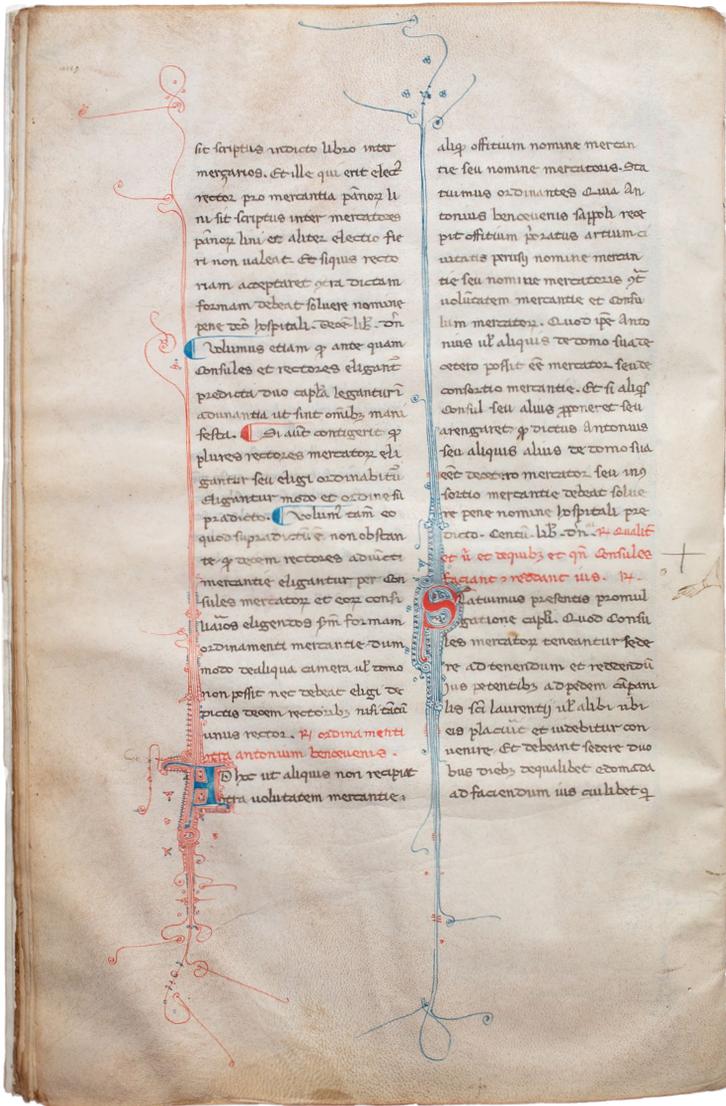
FERDINANDO TREGGIARI

Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Perugia, membro del Consiglio Scientifico del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, condirettore del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, membro del Consiglio Direttivo della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, è autore di circa 200 pubblicazioni, tra cui le monografie: *Minister ultimae voluntatis. Egesi e sistema nella formazione del testamento fiduciario*, I (Napoli 2002); *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina* (Perugia 2009); *Baldo degli Ubaldi (1327-1400). Una bio-bibliografia* (Perugia 2022); *Storia breve dell'Università di Perugia* (Perugia 2023); *Povertà e proprietà: una disputa medievale* (in corso di stampa).

Nelle pagine successive si riproducono la prima carta e le carte relative alla rubr. 9 *Qualiter et ubi et de quibus et quando consules faciant e reddant ius* dello Statuto della Mercanzia del 1323: Archivio di Stato di Perugia, *Collegio della Mercanzia di Perugia*, Statuti, matricole, iscrizioni, I (1323-1361), cc. 1r, 11v-15r.



ms. I, c. 1r



sic scriptus in dicto libro inter
 mercenarios. Et ille qui erit electus
 rector pro mercantia pannoꝝ li
 ni sit scriptus inter mercatores
 pannoꝝ lini et aliter electio fieri
 non ualeat. Et si quis rector
 nam acciperet pona dictam
 formam debeat solvere nomine
 pene tot hospitali. Deco. lib. con.
Solumus etiam q̄ ante quam
 consules et rectores eligantur
 predicti duo capitla legantur
 aduocata ut sint omibz mani
 festi. **S**i aut contingere q̄
 plures rectores mercatoru eligantur
 seu eligi ordinariu eligantur modo et ordine si
 predicto. **N**olumus etiam eo
 quod supra dictu non obstan
 te q̄ eorum rectores aduocati
 mercantie eligantur per con
 sules mercatoru et eor consi
 liales eligentos p̄m formam
 ordinamenti mercantie dum
 modo de aliqua camera ul' com
 non possit nec debeat eligi de
 predicto eorum rectoribz nisi tantu
 unus rector. **¶** **Ordinamenti**
Antoniū benoueni.

Sic ut aliquis non respicit
 ultra uoluntatem mercantie.

alij officium nomine mercan
 tie seu nomine mercatoru. Sta
 tutum ordinantes a ius An
 tonius benoueni scripti res
 pit officium p̄dictu artium
 uicariis p̄dicti nomine mercan
 tie seu nomine mercatoru q̄
 uoluntatem mercantie et consi
 lium mercatoru. Quod ip̄e Anto
 nius ul' aliquis de comu suata
 cetero possit ee mercator seu de
 consilio mercantie. Et si alij
 consilij seu alius p̄poneret seu
 uirgaret q̄ dicitur Antonius
 seu aliquis alius de comu sua
 esse rector mercatoru seu in
 sortio mercantie debeat solue
 re pene nomine hospitali pre
 dicto. Deco. lib. con. **¶** **Ordinamenti**
et si de rebus et q̄m consules
faciant reddant ius. ¶
Solumus presentis promul
 gatione capitli. Quod consi
 liales mercatoru teneantur fede
 re ad tenendum et reddendu
 ius presentibus ad p̄dem capan
 lio si laurentij ul' alibi ubi
 eis placuit et uidebitur con
 uenire. Et debeat federe duo
 bus diebus dequalibet eorum
 ad faciendum ius eulibet q̄

ius postulare uoluit corā eis
 et in qualibet alia die eodem
 rationem faciant cuiuslibet po
 stulanti ul' conuenienti corā eis
 realiquo meritate expensis die
 bus feruatis ad honorem dei tā
 tum. et expenso uno mense epi
 scopatus quibus ep'ibus non conue
 antur Consules ad faciendum a
 liay ratiōem super caplis mēa
 toz. ¶ Cum autē sederint ad
 ius reddendum ius hoc modo fa
 cere teneant. Notandū q' cum
 dētor ponet querimoniam de
 aliquo Consules mittant pro
 aduersario expensis petentis
 seu creditoris. Et si debitor ul'
 ille reque ius fuerit postulatu
 non uenerit coram Consilibz
 mēmo sibi cito seu dētor p
 eos ul' per eoz ex eis ul' per re
 nuntium mittant postea Con
 siles expensis debitoris seu il
 lius reque ius fuerit postula
 tum. Et semper ei tēmus com
 petens statuatur ad uenendu
 coram eis. Et si interbz tēmus
 inter quos sit unus p'empto
 rius factis ul' faciendis parso
 nalter ul' ad comun' ul' ad ca
 metam debitor non uenerit

seu ille ul' illi reque ul' quibus
 quermonia facta fuerit habeat
 cur postea pro talibus contuma
 tia pro p'sso. Et reo sic sub
 to pro confesso teneatur Con
 siles compellere debitorem ad
 soluendum pro ut creditoris
 seu creditor processerit uolun
 tate. Et debitor es pro p'cep
 to sibi facere caessione solutio
 nis faciente per Consules ul' p
 tres ex eis ul' per eoz mētum te
 neatur obseruare p'cepta. Et
 p'ntificans decem lib. on no
 mine hospitali merantie solue
 re teneatur quotiens o'tra uentū
 fuerit. et p'cepta obseruare ni
 sileminis teneatur. Et si credi
 tor uoluerit de possessionibz de
 bitoris Consules debeant et con
 antur dare inuentam reipis pos
 sessionibus et bonis sicut placuit
 creditorum tam de rebz mobilibus
 quam stabilibz. Et si dētor uo
 luerit de rebz mobilibz debitoris
 Consules dēt ei conuam usq' in
 quantitatē que ualeat dupli
 rei seu pecunie postulate. Si uero
 creditor uoluerit de rebz stabilibz
 debitoris Consules faciant ei dari
 et dēt usq' in quantitatē que

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

*ad hoc q' d' mulligen
 t' m' h' p' h' d' d' d' d'
 p' p' p' p' p' p' p' p'*

14
 209
 12

valore triplicum pecunie seu rei
 perite. Et hoc intelligatur de re
 bus et denariis confessis et de
 his quos debitores confessi sunt et
 confitebuntur coram consulis
 presentibus vel futuris cum uero
 tenus quam per conuentionem
 debitorum. Et creditor tenentiam
 rerum mobilium tenet et habet
 ad decem dies post conuentionem
 tenentiam. Tenentiam uero rerum stabili-
 um tenet et habet creditor per
 annum mensium. Quae tenentiae si in-
 dictam conuentionem recollat non
 fuerint. Consules teneantur res
 inuentam tunc haberi facere
 et ipso plus offerenti dare debeant
 et de ipsi preterito iustitiam faciant
 creditorum vel creditoribus. Quas
 tenentias Consules limitari faciant
 in eisdem diebus sicut eis uidebitur
 et post tres dies Consules de tenen-
 tiam creditorum vel creditoribus
 uendendi tenentiam per Consules
 sibi dictam et uenditionem se-
 factas Consules firmas et ratas
 haberi faciant et tenent. Et hoc
 locum habeat in tempore presentis
 tertio et futuro. Et ante quam
 dictae tenentiae baniantur Consu-
 les faciant precipi illi contra

quem tenentia data fuerit quibus
 tenentiam recollat tunc ad
 decem dies qui si non recollat
 non erit procedatur ad ban-
 mentum ut super continet. **S**i
 uero aliquis mercator emerit
 seu emit aliquid ad pigamen-
 tum quod appareat per consil-
 tionem vel alia iusta probatoe
 Consules fieri faciant solutio-
 incontinenti huic capto diebus
 non obstantibus feriatis. **D**e
 debitis uero confessis in tenen-
 tiam occur ad soluentium ter-
 minus debitorum decem dies ut
 suo soluat confessum creditorum.
In debitis autem confessis in ter-
 tiorum et ferentibus non faci-
 entes inuentione perusli continuo
 mercantiam deur terminus de-
 bitorum ad soluentium pecuniam
 confessum dicto creditorum foren-
 si trum diebus. Debitoribus uero
 mercatorum forensium facientium
 mercantiam continuo inuentione
 de perusli occur terminus ad sol-
 uendum suo creditorum decem di-
 es sicut dicitur debitoribus mer-
 catorum de perusli. **T**eneantur
 etiam Consules diffinire causas
 que coram eis fiunt de debitis

quibz uoluerint et sicut uoluerint et eis magis placuerit. Et possint et debeant consules penas imponere eij us quibz uoluerint sicut uoluerint et ipsas penas accipere ab illis qui non obediuerint ad subibz supradictis in hijs que fecerint et preceperint occasione talia questionis. Et quicquid consules fecerint ita libz negocijs et ad ea ei ualeat et teneat et robur finitatis obtineat et ei nichil obici ualeat nec opponi. Et executioni per consules penitus temeretur. Et hoc capitulum ualeat et ualere intelligatur pro epi presbyteri predicto et futuro. ¶ Si autem aliquis qui non sit mercator inuocetur in testem in causa consulum mercatorum et iurare noluero erit pro ferendo testimonio preestatus et capitaneus et quilibet eorum debeant et teneantur illum qui sic inuocetur in testem cogere ad iurandum ut perhibere debeat testimonium si per consules mercatorum ad aliquem eorum fuerint requisiti. ¶ Quicquid cuius uel foranlis non mercator petente coram consulis mercatorum aliquam rem ab aliquo mercatore uel ab heredibus

aliquo mercatorum teneatur corrobore promittere etiam consulis mercatorum ipsi mercatori et tunc illi mercatori fideiussores mercatorum ydoneum reparente iuri coram consulis mercatorum super quibus re uoluerit eorum mercatoribus repetere et tunc iure soluto et aliter non audietur modo aliquo sine causa. ¶ Ordinamus quod mercatores qui litigant coram consulis mercatorum ad aliqua mercantia uel promissione teneantur aliter dare ydoneum fideiussores mercatorum reparente iuri et tunc uento iudicatum. Et qui dicitur fideiussores non teneat uel dare reuoluit consules teneant eam non audiant in aliquo ullo modo. ¶ Quicquid autem mercator uel etiam non mercator pro aliqua questione litigat cum aliquo etiam ad subibz mercatorum teneatur et debeat respondere ad interrogacionem ipsorum consulum confitendo uel negando ea que sibi petentur coram consulis supradictis. Et si non responderit fuerit sibi pro more per dictos consules tribus precapitis et tribus interrogacionibus tribus diuisis diebus sicut quilibet ipsorum trium dicitur

uno pcepto et una interrogatio
ne habebatur postea pro confessio
et legitime quieto rebus que ab
eo peterentur et nichil opponere
posse nec etiam allegare instra
rium predictorum saluo q' fecerit
et certu' pceptum et interrogatio
fieri possunt per aliquem ex nuncijs
mercantie et predicta per con
sules mercatorum executioni penit'
demantentur aliqui non obstant'
¶ Quicunq' mercator nunc est ul'
fuit aut pro tpe fuerit de omni in
canta quam fuerit fecit ul' faciat
intra presentia pcepto et futu
ro cum quocunq' mercatore pte
ul' persona ex qua aliqua questio
ouertur debeat et teneatur ipa
questionem facere sub cura con
sulum mercatorum et ipa sub eor'
examine uentilare et sub eor'
curia se constringere ad agendum et
defendum secundum iuris or
dinem aut secundum consuetudi
nem mercantie. Et ipsi consules
ad petitionem actoris eum ul' eos
compellant sub eor'
curia respon
dere. Et si quis mercator ul' mer
catorum qui nunc sunt aut fuerit
ul' fuerit consulis predictis fu
erint obedire. Consules teneant

*multo magis post
reuerentiam
nihil opponere
fuerit*

tali fugienti eos obedire accipere
nomine pene pro respectu mer
cantie. **¶** Quodvisq' p' d'n' eor'
quocunq' eis fugient ul' negante
obedire ul' sub eor'
curia responde
et nichilominus subire iudicium
eum ul' eos compellere teneantur
non obstante si aliqui mercator ul'
mercatorum artem de p' fuerint me
cantie seu artem testentur p'ce
re. **¶** Cum tamen dicant mercantia
ex qua questio ouertur gessisset tpe
quo erat mercator. **¶** Nullus nisi
per mercatorum teneb' aliquid mercan
tie possit ul' debeat sub alia cura
agere si defendere nisi sub cura ad
sulum predictorum. Et predicta in
telligantur de quocunq' oib' que nunc
mercatores ouerunt occasione rez
aliquid mercantie. **¶** Et cum iuris
ordinatio q' omnes tenentur ferre
re per consules mercatorum et omnes
tenent que per eos ul' aliquem ex
nuncijs eor' et mercantie tuncur
rate sint et sine et firmata debeat
obseruari. Et omnia pcepta que
fecerint pro honore et bono statu
mercantie ul' mercatorum firmis de
beant obseruari. **¶** Pcepta uolunt
q' consules mercatorum sine simul in
ferendis sententia. **¶** Et si ipsi quatuor

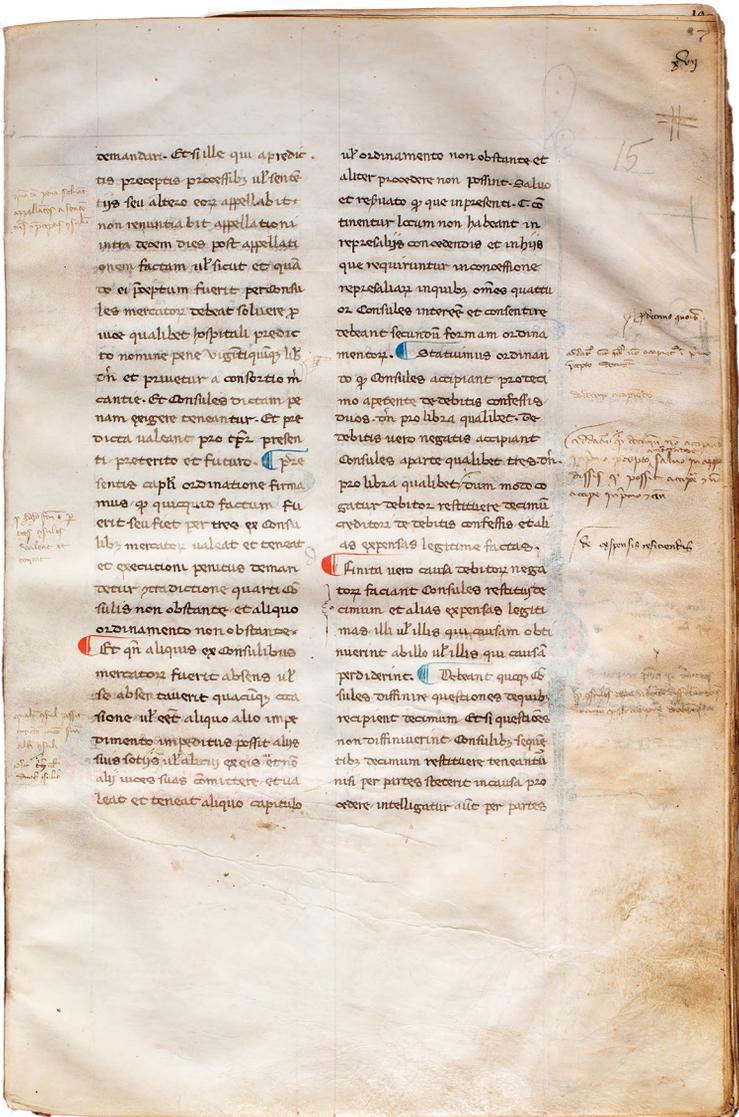
*mercatorum p' d'n' dicit
de q' p' d'n' dicit*

*Et dicit q' dicit q' p' d'n' dicit
et dicit q' dicit q' p' d'n' dicit
et dicit q' dicit q' p' d'n' dicit
et dicit q' dicit q' p' d'n' dicit*

Fieri

non fuerint conuictos in sententijs
 ferendis et tres ipse pcedos fuerit
 sententia lata seu ferenda per ipos
 tres consules ualere debeat et te
 ner. **S**ed si tres consules ul' omnes
 non sint incuitate expectetur qua
 tuor diebus qui si non reddibit in
 tra duos quatuor dies. Alij es
 siles qui erunt incuitate senoe
 tiare ualeant absente consule ab
 sentia non obstant. **S**ed si ali
 quis consul habere cum aliquo q
 stionem ul' si consul habere cu ali
 quo alio consule. Alij consules de
 questione cognoscere possint et
 sententiam promulgare. **C**o
 lum q' sp a pcepis pcessibus
 et sententijs interlocutorijs et
 finitimo fieris et ferendis per
 consules mercatorum ul' tres ex eis
 nullus possit appellare nec ad aliq
 iudicem ul' officialem eois perury
 recursum habere per uiam inqua
 tatis appellacionis ul' nullitatis
 ul' alio modo. **S**ed prout lata et
 facta fuerint per ipos consules
 si eis equitas iudicium possint
 debent executioni mandari no
 obstante si in pcedo cognosce
 to ul' sententiando ul' mandando
 non fuerint substantialia et

et solemnitates seruare. et in quo
 cuius loco et tpa. etiam ferato fac
 ta et lata fuerint ualeant et te
 neant. et eis fides adhibeatur. et
 etiam scripturis fieris per notari
 um eor et mercantie etiam si te
 res in eis non fuerint. **S**ed si et
 solemnitates seruare. **C**olumus
 ordinantes q' si aliqua sententia
 interlocutoria ul' finitima pcep
 tum et pcessus lata et facta e
 ul' infirmitate feretur ul' fiet per con
 siles mercatorum ultimo mense eor
 officij et per ipos consules non
 fuerint mandati ul' non potue
 rint mandari executioni de ip
 mense sequentes consules ipa
 sententiam pcepum et p
 cessus prout lata et facta e ul
 erit executioni mandari teneant
 et debeant quod si consules no
 fecerint hostiati mercantie p
 dicte. deom lre ch nomine pe
 ne solvere teneantur aliquo
 non obstante. **S**ed si quis a pe
 dictis pcepis pcessibus et
 sententijs ul' aliquo predictorum
 appellaret appellatio non uale
 at. **S**ed appellatione non obsta
 te pcepta pcessus et senten
 tie supradicte executioni debeat



demandant. Et si ille qui apud
 tis preceptis processibus ul' senten-
 tijs seu alio eor' appellabit
 non renuntia bit appellati
 onem factam ul' fiat et qua
 to ei sospitum fuerit per d'ns
 les mercator' debeat solvere p
 uas qualibet sospitali prode
 to nomine pene viginti quinq' lib
 r' et p'ruetur a consuetu m
 cantie. Et consules d'icam pe
 nam exigere tenentur. Et per
 dicta ualeant pro eor' presen
 ti p'terito et futuro. **P**re
 sentis capli ordinatione firma
 mus q' quequo factum fu
 erit seu fiet per tres ex consu
 lib' mercator' ualeat et tenet
 et executioni penitus deman
 detur per d'icam quart' ad
 fulis non obstant' et aliquo
 ordinatione non obstant' **E**
 t' q' aliquis ex consilibus
 mercator' fuerit absens ul'
 de absen tauerit quacunq' cau
 sione ul' eor' aliquo alio impe
 ditamento impedito possit alie
 sius totijs ul' alior' ex eia t'ne
 ali' uero suas committere et u
 leat et tenet aliquo capitulo

ul' ordinatione non obstant' et
 alior' procedere non possint. Saluo
 et resuato q' que in presenti. Et co
 tinentur locum non habeant in
 resp'alijs conuentionis et in his
 que requiruntur in concessione
 resp'alijs in quib' om'os quatu
 or consules interet et consentire
 debeant secun' formam ordina
 tionis. **S**tatimus ordina
 to q' consules accipiant p'roce
 mo apertente de debitis confessis
 duos. t'n pro libra qualibet de
 debitis uero negocijs accipiant
 consules a parte qualibet tres. t'n
 pro libra qualibet cum motu co
 gatur debitor restituere decima
 arditu te debitis confessis et ali
 as expensas legitime factas. **S**
 i'nta uero causa debitor' nega
 tor' faciant consules restituere legiti
 mum et alias expensas legit
 mas ill' ul' illis qui causam obti
 nuerint ab illo ul' illis qui causam
 p'rdiderint. **D**ebant quoq' co
 sules diffinire questiones requi
 recipient' decimum. Et si questioes
 non diffinuerint consules sequi
 tibus decimum restituere tenentur
 nisi per iures h'ecere in causa pro
 eedere intelligatur aut per iures

ita in p'ncipio
 appellat' a p'ncipio
 q' p'ncipio q' p'ncipio

q' p'ncipio q' p'ncipio
 cap' q' p'ncipio
 ualeat et tenet

ad p'ncipio q' p'ncipio
 ualeat et tenet
 q' p'ncipio q' p'ncipio
 ualeat et tenet

15
 #

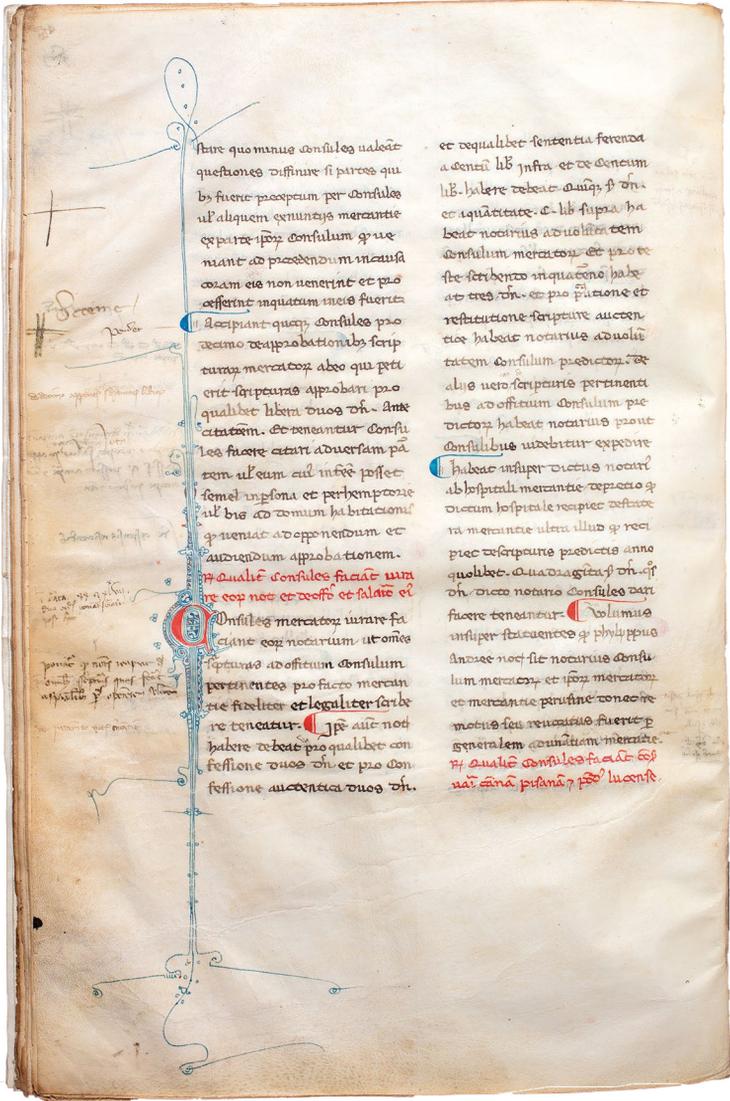
q' p'ncipio q' p'ncipio
 cap' q' p'ncipio
 ualeat et tenet

q' p'ncipio q' p'ncipio

ad p'ncipio q' p'ncipio
 cap' q' p'ncipio
 ualeat et tenet

R' expensas restituere

q' p'ncipio q' p'ncipio
 cap' q' p'ncipio
 ualeat et tenet



hinc quo minus consules ualeat
 questiones diffinire si partes qui
 bz fuerit processum per consules
 ul' aliquem exiuentis mercantie
 ex parte ipsor' consulum q' ue
 niant ad procedendum in causa
 coram eis non uenerint et pro
 cesserint iniquitatem in eis fuerit

Consules quoq' consules pro
 decimo de approbationibz scrip
 turaz mercator' ab eo qui peti
 erit scripturas approbati pro
 qualibet libem duos th. Ann
 citatim. Et teneantur Consu
 les facere citari aduersam pa
 tem ul' eum ad iudic' possit
 semel in persona et per bempore
 ul' bis ad totum habitacionis
 q' ueniat ad opponendum et
 audiendum approbationem.

¶ Qualis consules faciat iura
 re cop nos et de offi et salate et

Consules mercator' iurare fa
 ctant eor' notarium ut omnes
 scripturas ad officium consulum
 pertinentes pro facto mercan
 tie fideliter et legaliter scrib
 re teneantur. **¶** Ipse aut' not
 habere debeat pro qualibet con
 fessione duos th. et pro con
 fessione autentica duos th.

et equaliter sententia ferenda
 a centu lib infra et de contem
 ptu lib. habere debeat. **¶** Quisq' si
 et auctoritate. **¶** C. lib supra ha
 beat notarius ad uoluntatem
 consulum mercator' et pro te
 ste scribendo in quacens habe
 at tres th. et pro p'uatione et
 restitutione scripturaz autenti
 cae habeat notarius ad uolun
 tatem consulum predictorum. **¶**
 alio uero scripturaz pertinenti
 bus ad officium consulum pre
 dictorum habeat notarius prout
 consilibz uidebitur expedire

Consules insuper dictus notari
 ab hospitali mercantie deprecio q'
 dicunt hospitali respice de fite
 ra mercantie ultra illud q' reci
 pite de scripturis predictis anno
 quolibet. **¶** Quia dicitur q' dicitur
 th. dicto notario consules dari
 facere teneantur. **¶** Voluntas
 insuper statuente q' philippus
 Anice nos sit notarius consu
 lum mercator' et ipor' mercator'
 et mercantie piruane conas de
 motus seu renouatus fuerit p'
 generalem aduocatum mercantie.
¶ Qualis consules faciat iura
 re cop nos et de offi et salate et